

CALZONCINI NERI

di Marco Poladas



Ad un certo punto mio padre cominciò seriamente a preoccuparsi: continuavo a piangere ininterrottamente, senza sosta; cadevano ormai da mezz'ora lacrime calde, grandi, larghe dentro la minestra, già sciapa di per sé, che avevo davanti a me in quella sera d'estate.

Alla ventesima volta che mio padre disse:” Non te la prendere, devi avere pazienza, non si può sempre vincere” ebbi uno scatto disperato: come faceva a non capire che era la più grande vergogna della nostra storia, tutto il mondo rideva di noi, gli azzurri, battuti ed umiliati dalla Corea, per giunta del nord.

Era troppo, non potevo sopportarlo. A questo punto mio padre cominciò a passare dalla preoccupazione ad un'evidente incazzatura.

Mia sorella e mio fratello, come al solito, non reagivano e continuavano a guardarmi come a dire che non era colpa loro se avevano un fratello cretino Fatto sta che non avevo alcuna intenzione di smetterla.

Come al solito mia madre ebbe un colpo di genio: mi portò carta e penna e mi disse: “Prova a raccontarla tu, fai come se fossi un giornalista presente all'incontro forse riuscirai e riusciremo a capire.”

Fu così che cominciai a scrivere, prima con una certa difficoltà, poi sempre più spedito ed ispirato. Raccontai di Valcareggi, allora viceallenatore, che imprudentemente aveva definito undici “Ridolini” i giocatori nordcoreani. Scrisi di Fabbri, il nostro allenatore, che schierò in campo Bulgarelli quando tutti, tranne lui e mio fratello, sapevano che

aveva un ginocchio scassato. Per questo alla mezz'ora rimanemmo in dieci: all'epoca non esistevano le sostituzioni.

Raccontai del gol di Pak Doo Ik, presunto dentista coreano, e delle parate del piccolo portiere Li Chan Myung, che artigliava i nostri tiri in porta con la leggerezza e l'agilità di un gattino che gioca con il gomito.

Mi ritengo un privilegiato, perché so esattamente quando finì la mia infanzia e cominciò la strada ambigua e misteriosa dell'adolescenza: era il 19 luglio del 1966 ed io avevo 12 anni e mezzo. Drammaticamente, capivo che non sempre vincono i buoni e che a volte il settimo cavalleria non arriva a salvare la diligenza di "ombre rosse". Nel ricordo vivissimo, anche se lontano, rimangono le immagini in bianco e nero di questo autentico dramma popolare.

Una cosa la notai, come del resto molti altri: perché quei calzoncini neri abbinati alla nostra bellissima maglia azzurra? Da allora infatti mai più la nostra nazionale ha usato quel colore nella propria divisa.

Nel frattempo, anche se mai completamente, avevo smesso di piangere ...